

ERNST STEINICKE - LUCIA CIRASUOLO - PETER ČEDE

AMENITY MIGRATION E NUOVE TENDENZE DEMOGRAFICHE NELLE AREE TRADIZIONALI DI SPOPOLAMENTO IN ITALIA

Mentre durante il ventesimo secolo è stato possibile osservare una prolungata, sensibile emigrazione nelle aree rurali periferiche dell'Europa, nelle ultime decadi si sono invece verificati itinerari differenti di sviluppo demografico. Quello che sempre colpisce è la contemporanea coesistenza di un saldo naturale negativo e di spinte migratorie. Fattori determinanti per le tendenze demografiche presenti in queste aree sono l'interazione tra le attuali condizioni agricole e il persistente paesaggio culturale, il potenziale del turismo e l'infrastruttura turistica, come pure i fondi pubblici stanziati per lo sviluppo socioeconomico e culturale. Questo studio illustrerà tre aree di spopolamento con il loro rispettivo itinerario di sviluppo demografico: la Val d'Orcia in Toscana, la regione delle Dolomiti occidentali e le Alpi friulane. L'obiettivo principale è quello di interpretare le attuali tendenze demografiche e, in particolare, il fenomeno della nuova immigrazione, prendendo in considerazione la cosiddetta *amenity migration*, campo relativamente nuovo nella ricerca sulla mobilità regionale. L'*amenity migration* si riferisce a persone che si spostano dai centri urbani verso le aree periferiche – prevalentemente montane – attratte da una qualità di vita migliore. Rientra nel fenomeno della *controurbanizzazione*, che si manifesta con uno spostamento della popolazione dalle aree urbane verso quelle rurali; tuttavia, diversamente da quanto avviene in essa, non sempre i migranti *amenity* sono una popolazione permanente, il che rende più difficile, come vedremo, la distinzione con il fenomeno del turismo ⁽¹⁾.

Introduzione. – Con la progressiva industrializzazione, così come con lo sviluppo del terziario e la relativa trasformazione socioeconomica, alcune aree rurali divennero rimarchevoli aree di emigrazione nel corso del ventesimo secolo. Regioni montuose sono state in particolar modo colpite da questo feno-

⁽¹⁾ Il progetto di ricerca da cui deriva questo contributo è sostenuto dall'Österreichischer Wissenschaftsfonds (FWF, Austrian Science Fund; FP209540).

meno. Esempi classici in Europa sono le regioni della Scozia del Nord, il Massiccio Centrale in Francia, e vaste regioni dei Pirenei, degli Appennini e delle Alpi, come pure le isole della ex Jugoslavia. In alcune di queste aree periferiche sono persistiti gravi problemi di spopolamento anche dopo il miglioramento della situazione economica: le massicce ondate di emigrazione si sono lasciate dietro sfavorevoli strutture bio-demografiche, con un'alta percentuale di persone anziane e conseguente assenza di natalità, che stanno causando ulteriori cali di popolazione. Nonostante tali condizioni negative, in molte di queste tradizionali aree di emigrazione si è verificata una svolta demografica, che alla fine determinerà aumenti di popolazione.

Numerosi studi sono stati condotti su queste aree, prendendone in considerazione lo sviluppo demografico e la trasformazione economica. Nella metà degli anni Sessanta del secolo scorso, per esempio, Lichtenberger (1966) ha esaminato le cause dello spopolamento del Massiccio Centrale in Francia, mentre riguardo all'intera estensione della Francia esiste il lavoro di Bergouignan e altri (2005).

Anche le aree italiane di spopolamento sono state argomento di pubblicazioni accademiche. L'enorme perdita di popolazione nelle aree montuose italiane ha spinto il Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale per le Ricerche e l'Istituto Nazionale di Economia Agraria a pubblicare, già durante il periodo tra le due guerre mondiali, l'opera monumentale in undici volumi dal titolo *Lo spopolamento montano in Italia*, nella quale si è discusso anche delle aree di ricerca del presente studio: nel 1935 sono stati pubblicati due volumi sulle Alpi tridentine; nel 1934 e 1937 sono apparsi altri due volumi sugli Appennini e nel 1938 è stato pubblicato il volume sulle Alpi venete. Il lavoro di Vito del 1966 e la grande opera *Le Regioni d'Italia* degli anni Sessanta (in cui Morandini ha scritto sul Trentino, Barbieri sulla Toscana e Valussi sul Friuli) mostrano che lo spopolamento montano è continuato anche dopo la seconda guerra mondiale. Valussi nel 1978 ha inoltre pubblicato degli atti contenenti contributi particolarmente preziosi sul tema delle migrazioni, e infine Dematteis nel 1982 ha redatto una dissertazione sul ripopolamento nelle aree periferiche italiane.

Per ciò che riguarda gli studi relativi alla perdita di popolazione negli insediamenti sparsi, si ricordino, tra gli altri, i lavori di Varotto e Psenner (2003) e Pascolini (2008) riguardanti le Alpi, quelli di Kühne (1974) e Truffelli (2001) sulla regione appenninica, quelli di Zanini (1964), Čede e Steinicke (2007) sul Friuli e di Bätzing (1988) sulle Alpi del Piemonte. Sono inoltre degne di nota le analisi di Wehling (1982) sulle Highlands scozzesi, di Schlegel (1995) sulle regioni della Spagna del Nord e di Lajić e Mišetić (2006) sulle isole della Dalmazia.

Molti altri studi sono stati intrapresi sugli sviluppi economico-demografici nelle diverse regioni dell'Unione Europea; tuttavia, un'indagine più capillare rivela un'assenza di lavori che analizzino, da un punto di vista comparativo, i fattori che determinano la persistenza o il mutamento demografico. Il presente contributo si concentra su questa questione. In particolare, il primo intento di

questo studio è porre in evidenza le tendenze demografiche contemporanee, laddove il fenomeno dell'*amenity migration* – che in Europa è un oggetto di ricerca totalmente nuovo – giochi un ruolo centrale.

Gli autori hanno limitato il raggio dello studio dei casi regionali alla sola Italia. Questo è apparso utile per creare una uniforme cornice statistico-territoriale, essendo già disponibili, per quel che riguarda varie regioni italiane, analisi pubblicate dagli autori stessi (Čede e Steinicke, 2007).

Lo studio qui presentato si fonda sui risultati di ricerca degli autori, nonché su due tesi che sono il nucleo centrale di un progetto di ricerca in corso nelle Università di Innsbruck e Graz. In questo contributo, inoltre, si dà conto delle informazioni ottenute attraverso forme varie di interviste a esperti, analisi statistiche ufficiali e attività di mappature.

Considerazioni teoriche. – È possibile identificare diversi percorsi di sviluppo demografico in quelle regioni rurali periferiche dell'Europa nelle quali, nel corso del ventesimo secolo, si è potuto osservare un sostanziale declino della popolazione. Vari fattori socioeconomici, culturali e politici hanno determinato l'itinerario che questo processo sta assumendo. Al fine di approfondire questo specifico insieme di problemi, ci sembra proficuo introdurre inizialmente varie considerazioni teoriche che successivamente saranno esaminate nell'ambito dei casi selezionati. Come già accennato, il presente studio prende spunto da due tesi portanti.

Tesi I. In molte aree periferiche che presentano significativi casi di perdita di popolazione, in particolar modo in Italia, il *deficit* migratorio non sarà più determinante; al contrario, fattori bio-demografici (mancanza di nascite) diverranno più rilevanti per lo sviluppo della popolazione. In seguito queste aree saranno idonee per un reinsediamento. Fattore trainante di questa nuova realtà sarà il fenomeno dell'*amenity migration* che è incentivato dal favorevole mercato immobiliare e dalle nuove forme di telecomunicazione.

Nel corso degli ultimi anni sono stati rilevati chiari incrementi dovuti al fenomeno migratorio, non solo in zone economicamente attive o intensamente votate al turismo, ma anche in territori remoti che erano in passato aree tradizionalmente spopolate. Le prime analisi mostrano che, a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso, una nuova tendenza demografica si è sviluppata in alcune aree periferiche italiane: il processo di reinsediamento avvenuto in tali regioni può essere considerato come un fenomeno completamente nuovo (Čede e Steinicke, 2007; Steinicke, 2008).

Una recente valutazione dei fenomeni demografici in tutte le comunità delle Alpi italiane conferma questo nuovo sviluppo nel periodo compreso tra il 2002 e il 2010, durante il quale è stata registrata una netta eccedenza migratoria annuale, in media del 6,2‰ (Alpi Orientali: 5,9‰, Alpi Occidentali: 6,8‰). L'analisi operata a livello comunale (fig. 1) mostra che in particolare nelle aree più remote delle Alpi è iniziata una svolta demografica.

Nella maggior parte delle Alpi francesi, questo sviluppo si è già risolto in una crescita della popolazione (Coy e Steinicke, 2006). L'attuale tendenza della migrazione inversa verso aree disabitate mostra notevoli somiglianze col progressivo fenomeno di *counterurbanization* (controurbanizzazione) e *amenity migration* nella californiana Sierra Nevada (Steinicke e Hofmann, 2004; Löffler e Steinicke, 2007).

Come ricordato, il fenomeno dell'*amenity migration* è un campo di ricerca ancora poco studiato in Europa. Con questa espressione Laurence Moss si riferisce allo spostamento di persone in aree specificamente periferiche dove risiedere tutto l'anno o saltuariamente, principalmente perché vi ravvisano una reale e avvertita migliore qualità di vita, da un punto di vista sia ambientale sia culturale (Moss, 2003 e 2006). Gli abitanti stagionali o permanenti contribuiscono a un aumento degli insediamenti nelle zone di alta montagna; in tal senso si può affermare che il fenomeno della *counterurbanization* – inteso come la riscoperta e la rivalutazione delle aree rurali quali zone di insediamento stabile (Mitchell, 2004; Löffler e Steinicke, 2004) – può essere considerato parte integrante del fenomeno dell'*amenity migration*. Secondo Moss, gli *amenity migrants* provengono tipicamente da centri altamente urbanizzati, sono motivati da un desiderio di sfuggire dalle negative condizioni metropolitane e si adattano al loro nuovo luogo di residenza sulla base delle passate esperienze di viaggi ricreativi. Di solito si tratta di persone economicamente agiate e che abitualmente richiedono un sistema di supporto informativo/comunicativo e un accesso relativamente facile alle nuove residenze scelte. Tuttavia, il turismo non è considerato una componente dell'*amenity migration*. I turisti di solito visitano il luogo prescelto senza l'intenzione di risiedervi o lavorarvi, al contrario gli *amenity migrants* hanno l'intenzione di stabilirsi nelle aree prescelte permanentemente, stagionalmente (uno o più periodi di un anno) o saltuariamente (spostandosi più frequentemente tra i loro diversi domicili). Nonostante ciò, il turismo gioca un ruolo importante perché potrebbe essere considerato come un primo passo verso l'*amenity migration* (Price e altri, 1997; Moss, 2006).

Gli *amenity migrants* recano con sé nella loro nuova destinazione effetti sia positivi sia negativi. Secondo Williams e Gill (2004) i lati positivi includono la creazione di nuove attività economiche e istituzionali e di infrastrutture reali nella regione ospite. I lati negativi includono imprevisti logorii collegati alla crescita, per quanto riguarda la capacità di carico dei locali sistemi sociali e sanitari, delle risorse ambientali e culturali delle strutture ricreative e delle attività commerciali al dettaglio così come dei rifornimenti degli agglomerati residenziali. Inoltre, l'accresciuto inquinamento sotto forma di rifiuti solidi urbani e di emissione di gas di scarico debbono essere considerati come un ulteriore effetto negativo collaterale derivante dall'*amenity migration*. Motivi di conflitto tra i residenti «storici» e i nuovi arrivati sono, ad esempio, i prezzi delle proprietà e degli immobili in continuo aumento, divieti d'accesso derivanti dalla nuova struttura delle proprietà, rapporti di forza politica alterati o cambiamenti nella struttura etnica.

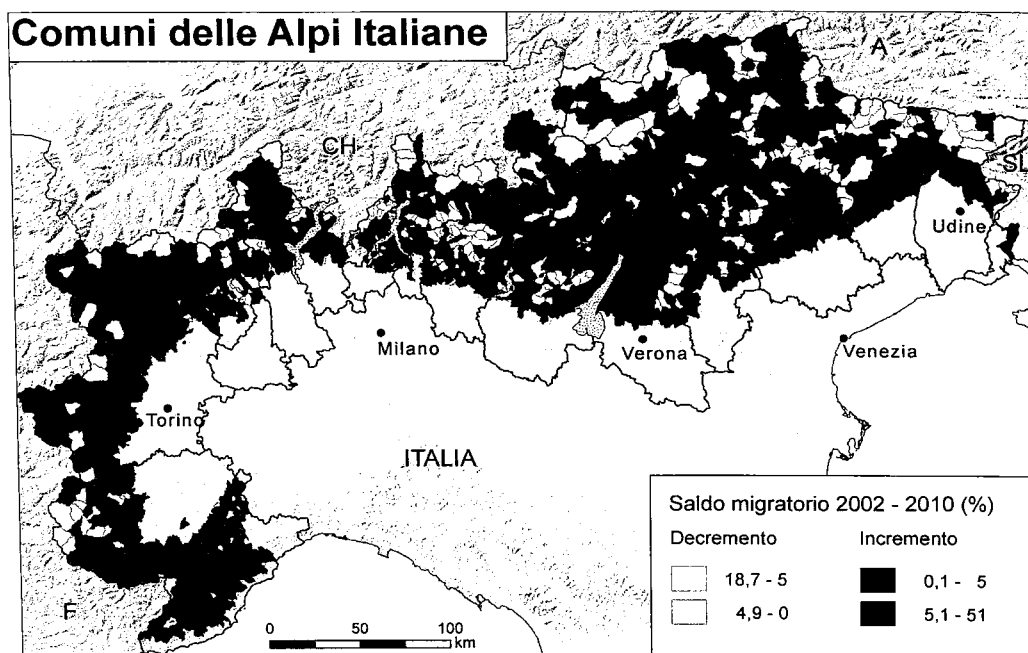


Fig. 1 – Bilancio migratorio nelle comunità delle Alpi italiane 2002-2010

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tesi II. I percorsi di sviluppo delle aree periferiche spopolate dipendono dalla concomitanza dei seguenti fattori: condizioni agricole e conservazione del tradizionale paesaggio culturale (qualità dell'ambiente circostante); potenziale del turismo e infrastruttura turistica (qualità delle strutture ricreative e di svago); sostegno pubblico (finanziario) per sviluppi socioeconomici o culturali (qualità dei fondi per l'assistenza pubblica).

Seguendo gli orientamenti della seconda tesi, si possono definire principalmente tre tipi di aree di spopolamento: *a)* area con un alto potenziale turistico e rispettiva alta qualità di strutture ricreative e di svago, come pure con un alto grado di conservazione delle tradizionali attrezzature turistiche: se sostenuti da finanziamenti pubblici, gli effetti di sinergia tra agricoltura e turismo possono essere rafforzati; il conseguente innalzamento del grado di attrattiva fornisce aggiuntive forme di guadagno per la popolazione locale attraverso il turismo, da un lato, e, dall'altro, un incentivo per l'affluenza demografica: ciò potrebbe determinare un aumento della popolazione; *b)* area con un alto potenziale turistico e rispettiva alta qualità di strutture ricreative e di svago e con scarsa agricoltura su larga scala: attraverso lo stanziamento di fondi pubblici, l'economia locale può essere altresì migliorata e, di conseguenza, si può ottenere un aumento della popolazione; in questo scenario si può osservare un'espansione dell'insediamento unitamente a fenomeni di declino dello stesso; *c)* area con un minimo potenziale turistico e rispettiva bassa qualità di strutture ricreative e

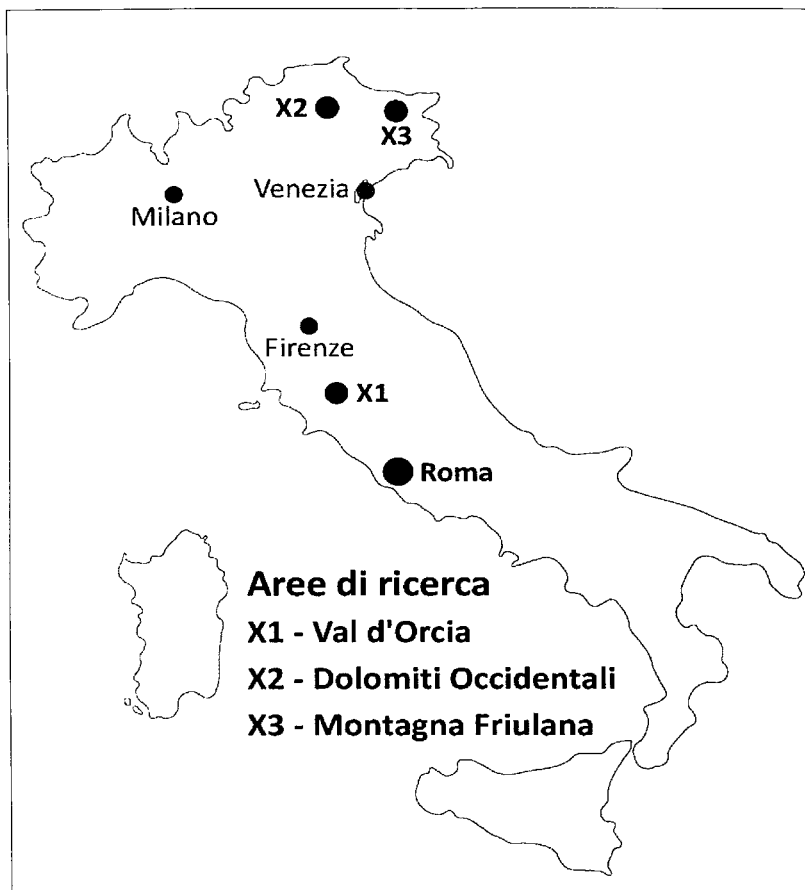


Fig. 2 – Rappresentazione delle aree di ricerca in Italia

di svago: in questa situazione i fondi pubblici possono ottenere scarsissimi risultati ai fini di un rilevante incremento economico anche in una realtà agricola che si presenti largamente intatta. Lo sviluppo della popolazione rimarrà stagnante se non addirittura sarà in calo, nonostante alcuni nuovi arrivi.

Casi di studio. – Il primo tipo di area di spopolamento può essere rappresentato dalla Val d'Orcia, in Toscana. È comprovato che esso si riscontra raramente, dal momento che aree con potenziale turistico ben definito e strutture agricole conservative non rientrano tipicamente nella categoria delle regioni spopolate. Questo primo caso di studio ci fornisce tuttavia la verifica che il primo tipo non è puramente teorico. Un altro esempio potrebbe essere la famosa regione vinicola e turistica di Wachau nella Bassa Austria che, tra il 1951 e il 1981, ha registrato un calo di popolazione e solo a partire dai tardi anni Ottanta del secolo scorso ha avuto un incremento dei residenti nell'area.

Quanto al secondo tipo, in estese aree delle Alpi italiane e francesi con un alto potenziale turistico, le strutture agricole sono sparite al punto tale che non si può più verificare alcuna «simbiosi» di esse con l'attività turistica. L'esempio della zona delle Dolomiti occidentali potrebbe dimostrare come un'area con un passato di emigrazione e che un tempo fu sostenuta da un progresso mirato del potenziale turistico – nonostante il degrado del paesaggio culturale tradizionale – possa esercitare una potente attrazione per nuovi abitanti (Val di Fassa). Al contrario, laddove i fondi pubblici non sono stati affatto stanziati o lo sono stati solo scarsamente, le vecchie strutture demografiche hanno prevalso (Livinallongo).

Il terzo tipo individua la classica area spopolata di cui le Alpi friulane costituiscono un rimarchevole esempio. Lo scarso potenziale turistico e le strutture bio-demografiche sfavorevoli costituiscono impulsi negativi per un rinnovamento economico o per le aspettative di crescita della popolazione. Sebbene alcune di queste valli stiano perdendo i loro ultimi residenti, attualmente, sin dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, il Friuli settentrionale registra una più alta percentuale di popolazione in entrata rispetto a quella in uscita.

La Val d'Orcia in Toscana. – Il paesaggio della Val d'Orcia, ancora a prevalenza agricola, con i suoi storici legami con l'antica città-Stato di Siena, spicca, senza ombra di dubbio, tra i panorami più pittoreschi della Toscana. Quindi non è una sorpresa che nel 2004 le sue cinque cittadine (Castiglione, Montalcino, Pienza, Radicofani e San Quirico) siano state inserite nella lista dei siti dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Condizioni strutturali. La Val d'Orcia è situata nella provincia di Siena, a sud del capoluogo, e coincide con il Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, istituito nel 1999. La valle, sul versante tirrenico e ai piedi dell'Appennino, rientra nel pittoresco paesaggio collinare di sabbia e argilla che si adagia intorno alle Crete Senesi (Casprini, 2006, pp. 7-8; Bazzoffi e altri, 2003, pp. 586-597; Parco Artistico Naturale e Culturale della Val D'Orcia, 2008a).

Nel XV e XVI secolo la Val d'Orcia, parte della periferia senese a indirizzo agricolo, si è sviluppata come modello idealizzato di un paesaggio culturale del Rinascimento. L'armonioso panorama di dolci colline frangiate da viali di cipressi sulle quali si incontrano costruzioni fortificate è stato spesso fonte di ispirazione per artisti e, quindi, si è elevato a simbolo del «paesaggio toscano».

In riferimento al paesaggio culturale, la valle della «Toscana urbana» può essere collegata ai modelli di corti isolate, tipiche di questa regione, dove lavoravano i mezzadri (Sabelberg, 1975, pp. 7-30). Le persistenti strutture del paesaggio culturale della Val d'Orcia sono strettamente legate all'ascesa e al declino della città-Stato di Siena. La valle fu popolata in modo ben pianificato durante il periodo medievale, seguendo le idee e gli orientamenti estetici del periodo, con un uso innovativo della terra (organizzata secondo un'efficiente produzione agricola) e della mezzadria che regolava la divisione di competenza

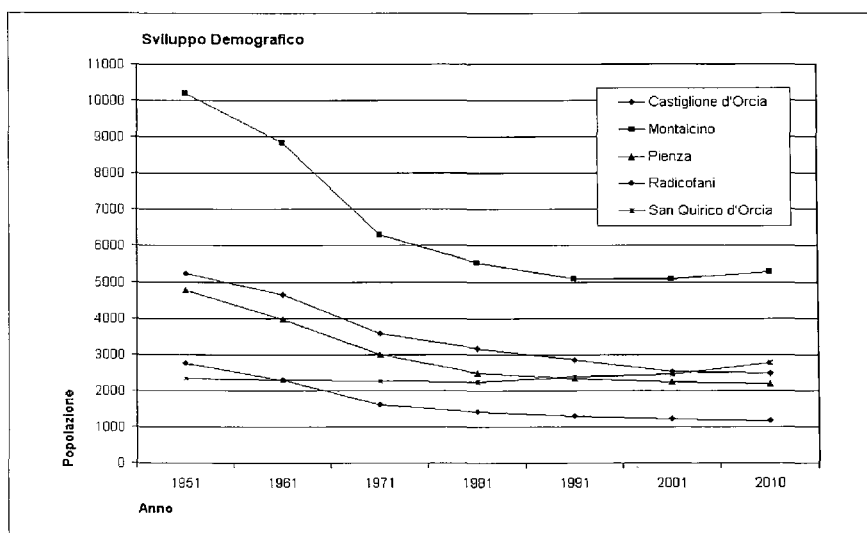


Fig. 3 – *Popolazione nelle comunità della Val d'Orcia 1951-2010*

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

tra i proprietari terrieri che abitavano in città e i loro affittuari. Questa struttura di beni mobili e immobili, considerata innovativa per quel periodo, permise una quasi completa perequazione del capitale (che apparteneva ai proprietari terrieri) e della forza lavoro (affittuari), permettendo, quindi, il mantenimento di un peculiare paesaggio umanizzato, durato fino alla metà del ventesimo secolo.

Con la decadenza della città-Stato di Siena e la concomitante ascesa di Firenze nel XVI secolo, la Val d'Orcia, come pure l'intera Toscana meridionale, subì un notevole calo demografico: è stata appunto questa condizione di declino che ha preservato il paesaggio culturale fino ai nostri giorni. Anche le riforme agrarie italiane effettuate nel dopoguerra hanno avuto solo un limitato effetto sullo stato della nostra area di ricerca.

Fasi dello sviluppo demografico. Fase di stabilità (prima del 1951): nella Val d'Orcia, come in tutta la Toscana, il sistema della mezzadria, insieme con la *coltura promiscua*, ha goduto di una straordinaria stabilità. Sabelberg (1975, pp. 36-37 e 61-65) afferma che tra il 1911 e il 1951 la popolazione della «Toscana urbana» mostrava una crescita stabile dallo 0,5% all'1% annuale, con un saldo equilibrio tra le fasce di età. La popolazione della Val d'Orcia nel 1951 ammontava a 25.297 unità.

Fase di declino (1951-1981): a seguito del divieto statale di stipulare contratti di mezzadria, come pure a causa della generale trasformazione socioeconomica (causata dall'industrializzazione e dalle riforme agricole), si verificò un improvviso collasso delle strutture economiche e sociali. Successivamente la maggioranza della popolazione rurale fu costretta ad abbandonare l'area. Perciò, verso



Fig. 4 – *Paesaggio culturale tradizionale nella Val d'Orcia*

Molti siti rurali appartenuti a ex mezzadri sono utilizzati come residenze per immigrati della città, in parte anche come agriturismi. Data l'attrattiva del paesaggio culturale, solo un limitato numero di siti rurali corre il rischio di crolli

Fonte: foto degli autori, 2008

la fine degli anni Settanta, divennero evidenti i primi risultati dell'invecchiamento demografico. I conseguenti cali demografici avvenuti durante ogni singola decade si stabilizzarono ovunque sui due punti percentuali. Quindi, il numero degli abitanti regredì a 14.810 nel 1981. Nonostante le attrattive paesagistiche, il turismo ebbe solo un timido sviluppo. Più forti impulsi furono dati solo alla fine degli anni Settanta, quando cittadini italiani ed emigrati italiani di ritorno riscoprirono progressivamente il fascino della Toscana meridionale.

Fase di trasformazione (1981-2001): con il progressivo incremento del turismo, un leggero fenomeno di aumento demografico si registrò nei tardi anni Settanta e proseguì durante gli anni Ottanta. Questo evento non è stato rilevato dalla letteratura accademica. Durante questo periodo il saldo naturale negativo non poté essere completamente annullato dall'aumento delle immigrazioni; la struttura per età della popolazione rimase precaria. Il livello demografico toccò il fondo quando il numero degli abitanti si abbassò a 13.544. Al fine di bloccare il declino della popolazione e il fenomeno di regressione, le municipalità locali iniziarono a operare in comune per uno sviluppo cooperativo di programmi a partire dalla fine degli anni Ottanta. Questi sforzi condussero nel 1999 all'inizio di una collaborazione pubblico-privata con la realizzazione del Parco Artistico

Naturale e Culturale della Val d'Orcia, guidato dalla società Val d'Orcia Srl. Questa società appartiene ai cinque comuni che si trovano entro i limiti del parco, alla provincia di Siena e ad alcuni cittadini privati. I principali obiettivi sono rappresentati dallo sviluppo di un turismo aperto all'ecologia, dalla rinascita e dallo stimolo dell'agricoltura tradizionale, e dal sostegno al commercio e alle piccole imprese (Guido e Bindi 2006, p. 40; Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, 2008b).

Fase di crescita (dal 2001): i fattori che hanno promosso l'attuale sviluppo sono stati, oltre all'istituzione del Parco Naturale e Culturale della Val d'Orcia, l'inserimento della valle nella lista UNESCO quale Patrimonio dell'Umanità nel 2004 e la strategia di sviluppo generale regionale della provincia di Siena. Obiettivi comuni sono la costituzione di un turismo ecologicamente sostenibile, ispirato alla natura e alla cultura (in particolare l'«agriturismo», per la riutilizzazione dei siti rurali in seguito all'abbandono da parte dei mezzadri), la commercializzazione dei prodotti locali di alta qualità (Brunello di Montalcino, olio di oliva, formaggio pecorino), come pure l'espansione equilibrata delle infrastrutture. Un ulteriore pilastro economico della regione è il tradizionale «turismo termale» che circonda le fonti termali naturali (Casprini, 2006, pp. 5-6 e 16-35; Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, 2008c e 2008d; UNESCO-ICOMOS, 2004).

Conseguenze. La Val d'Orcia ha potuto registrare un leggero incremento della popolazione a partire dal 2001, nonostante una persistente e problematica condizione dovuta all'invecchiamento dei suoi abitanti (13.889 nel 2010). La spinta a mettere radici in questi luoghi deriva dalla ricerca di seconde case e dalle attività economico-finanziarie incentivate dalla società Val d'Orcia Srl. I suoi dirigenti hanno fatto in modo di fondere gli sforzi tesi alla conservazione del territorio con un intelligente sfruttamento del paesaggio culturale. La creazione di un valore aggiunto nella regione che stiamo esaminando deriva principalmente dal turismo di qualità e dalla realizzazione di prodotti biologici di qualità superiore. Allo stesso tempo, lo *status* di Patrimonio dell'Umanità ha contribuito a pubblicizzare la Val d'Orcia oltre i confini italiani, come un tipico e ideale paesaggio toscano (Casprini, 2006, pp. 16-35; Guido e Bindi, 2006, p. 40; UNESCO-ICOMOS, 2004). Da conversazioni con esperti, come pure da sondaggi, si può solamente dedurre che i nuovi arrivati provengono originariamente dalle regioni dell'Italia centrale e da quelle del Nord. Oltre a ciò appare evidente un largo segmento di persone di lingua tedesca. Quasi tutti gli individui intervistati avevano già precedentemente visitato l'area prescelta come turisti e vengono con l'intenzione di godersi le qualità ricreative, le strutture di svago e il marcato alto tenore di vita del luogo. Anche se in maggioranza le persone intervistate risultano pensionate, parecchi *amenity migrants* hanno spostato il loro posto di lavoro nella nuova area di residenza. In questo contesto non si può nascondere un potenziale conflitto con i residenti originari del luogo: infatti, con l'affluenza dei nuovi venuti, il costo della vita si è elevato soprattutto nel settore immobiliare (prezzi dei lotti edificabili, lievitazione anche dei prezzi

Tab. 1 – *Popolazione nelle comunità della Val di Fassa 1921-2010*

Comuni	1921	1931	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2010
Campitello di Fassa	544	514	481	477	588	653	708	732	743
Canazei	901	921	1.036	1.193	1.447	1.608	1.730	1818	1.866
Mazzin	465	423	364	370	355	379	422	440	498
Moena	2.040	2.000	2.220	2.499	2.688	2.583	2.567	2.602	2.690
Pozza di Fassa	1.155	1.092	1.244	1.250	1.426	1.621	1.668	1.787	2.060
Soraga	391	374	439	427	440	519	590	673	709
Vigo di Fassa	716	713	720	758	815	883	936	1.037	1.167
<i>Totale</i>	<i>6.212</i>	<i>6.037</i>	<i>6.504</i>	<i>6.974</i>	<i>7.759</i>	<i>8.246</i>	<i>8.621</i>	<i>9.089</i>	<i>9.733</i>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

delle case e degli appartamenti, come degli affitti). Perciò lo spazio abitabile a un costo accessibile è divenuto insufficiente per gli abitanti locali. Nonostante ciò, nuove costruzioni si stanno sviluppando, seppure in modo limitato. Le ragioni del limitato sviluppo sono, da un lato, la preferenza dei nuovi arrivati per edifici storici e, dall'altro, i severi regolamenti messi in atto per preservare il tradizionale paesaggio culturale in ottemperanza alle norme poste in essere a seguito dell'inserimento della zona interessata nel Patrimonio dell'Umanità dichiarato dall'UNESCO.

In generale si evince che l'*amenity migration* in questo settore ha la capacità di frenare il declino della popolazione e i fenomeni di regressione nel panorama culturale che sono a esso associati.

La regione delle Dolomiti occidentali: le valli di Fassa e di Livinallongo. – Per quel che riguarda il secondo modello, si prestano come esempi le valli delle Dolomiti occidentali, dove si è sviluppato un turismo intensivo (Andreotti e Steinicke, 2005).

Val di Fassa. Nel corso del ventesimo secolo, a causa delle sue sfavorevoli condizioni agricole e sociali, la Val di Fassa (in ladino *Fascia*), con il suo bizzarro paesaggio roccioso, è stata un'area colpita dall'emigrazione. Quest'ultima è diminuita, tuttavia, grosso modo tra le due guerre mondiali, grazie all'espansione del turismo di montagna; la costante alta natalità ha, invece, contribuito in modo irrilevante alla crescita della popolazione del luogo. Nelle Dolomiti, ma anche in altre parti delle Alpi Orientali italiane, lo stile di vita agrario è caduto in disuso quando il turismo ha determinato un miglioramento economico. Una certa simbiosi tra agricoltura e turismo montano, tipica delle valli altoatesine, non ha potuto trovare un punto di appoggio nella Val di Fassa. Negli anni Sessanta del secolo scorso e maggiormente negli anni Settanta, ponderati provvedimenti furono introdotti da amministrazioni regionali e provinciali al fine di stimolare l'infrastruttura turistica. D'altra parte e nello stesso periodo, una mirata protezione dell'eredità culturale ladina ha incremen-

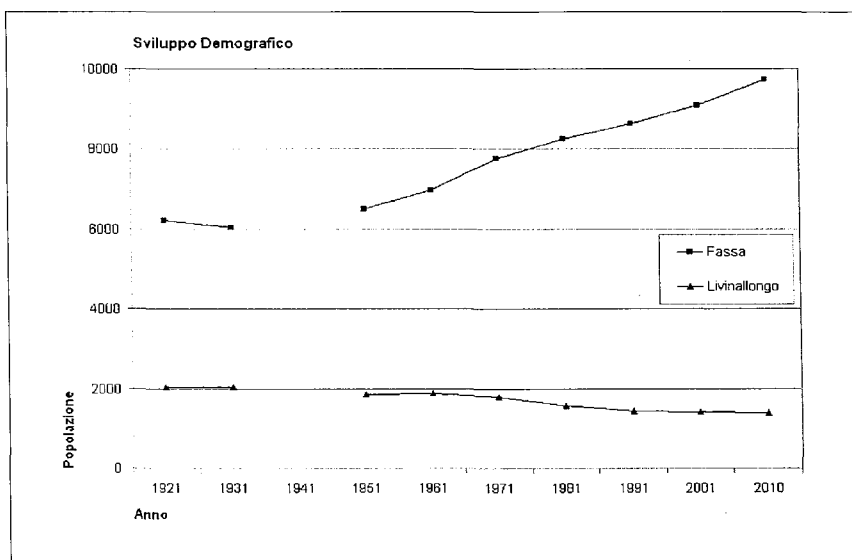


Fig. 5 – Popolazione nelle valli di Fassa e di Livinallongo 1921-2010

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

tato notevolmente il fenomeno turistico nella regione dolomitica. Lo statuto autonomo della Regione Trentino-Alto Adige relativamente alla Provincia di Trento ha facilitato enormemente gli aiuti governativi devoluti al turismo e alla cultura e ha portato, come ultima conseguenza, a un aumento dell'importanza della Val di Fassa (Lutz, 2005, pp. 357-363; Andreotti e Steinicke, 2005): la popolazione è cresciuta quasi del 13% dal 1991 al 2010, e dalla seconda guerra mondiale del 50%.

Numerosi e concentrati insediamenti, per certi versi aventi caratteristiche urbane, sono disposti lungo le vie della valle e sono un prodotto della crescita verificatasi a partire dalla seconda guerra mondiale.

Val di Livinallongo. L'adiacente valle ladina di Livinallongo (in ladino *Fodom*), che si adagia a est, include la comunità di Colle Santa Lucia (in ladino *Col*) e presenta strutture fisico-geografiche simili alla Val di Fassa, sebbene sia situata al di fuori della provincia di Trento. In questa valle il potenziale turistico non è stato sviluppato alla stessa stregua. Classificati come centri turistici che meritano l'aiuto per lo sviluppo, Cortina d'Ampezzo, San Pietro di Cadore e Sappada, in provincia di Belluno, sono stati oggetto di maggiore attenzione. Perciò non è una sorpresa il fatto che il numero degli abitanti di Livinallongo e Colle Santa Lucia dal 1921 (2.798 ab.) – come pure nell'intero Cordevole – abbia continuato progressivamente a calare e che, allo stato attuale, la popolazione sia progressivamente diminuita fino al totale mai fino a ora registrato di 1.805 unità (fig. 5).

La Val di Livinallongo ha perso quasi un terzo dei suoi abitanti a partire dalla seconda guerra mondiale. Fino ai due ultimi decenni, la drastica riduzione della popolazione è stata una conseguenza della continua emigrazione; da allora il saldo naturale negativo è diventato il principale fattore nel determinare questa situazione – un andamento demografico che può ancora più chiaramente essere osservato nel Nord del Friuli.

Amenity migration nella comunità di Mazzin. – Questo villaggio situato a 1.395 m sul livello del mare, zona di collegamento tra la Val di Fassa centrale e quella più a settentrione, è considerato in questo studio come esempio di sviluppo demografico del secondo tipo. Contrariamente agli altri villaggi della valle, che sono stati drasticamente trasformati dal turismo già tra le due guerre e quindi sono stati profondamente alterati nella loro struttura fisica, il villaggio di Mazzin è riuscito a mantenere ampiamente la sua struttura architettonica tradizionale. Leggermente in disparte rispetto al sentiero battuto dal turismo più intenso, anche l'ambiente agricolo ha potuto conservarsi per un lungo periodo.

L'emigrazione ha colpito Mazzin più che le altre zone della Val di Fassa, tanto che il piccolo villaggio ha perso oltre cento abitanti tra il 1921 e 1951, mentre nelle due decadi immediatamente successive il numero di abitanti è rimasto invariato. A partire dagli anni Ottanta il turismo di massa ha invaso anche questo luogo, divenendone – più tardi rispetto al resto della Val di Fassa – il fattore economico più importante. Accanto all'importanza turistica acquisita, Mazzin è diventato un luogo privilegiato dai migranti *amenity*. A partire dal 1991, il numero dei suoi abitanti è aumentato sempre più come nel resto della Val di Fassa (tab. 1).

Per decenni strategie urbanistiche hanno sostenuto soprattutto l'idea che le nuove costruzioni realizzate per il turismo di massa dovessero essere edificate alla periferia, mentre il villaggio in senso proprio poteva restaurare il suo centro storico. Simultaneamente ha avuto luogo un cambiamento nella funzione degli edifici utilizzati per l'agricoltura: a partire dal 1980 essi sono stati adattati per accogliere i turisti, mentre alcuni sono stati modificati per essere usati come seconde case.

Sono sopravvissute solo scuderie in legno e parti adibite a deposito di antichi siti rurali, in memoria di un vecchio stile di vita completamente agricolo. La figura 6 dimostra che molto spesso esse sono state riadattate come case secondarie o di vacanza per gli abitanti delle città dell'Italia settentrionale oppure sono state relegate a funzioni di deposito. Nel contempo, la metà degli edifici ha subito una qualche trasformazione. I risultati delle interviste rivelano che 120 tra i residenti sono «nuovi arrivati» (498 ab. nel 2010); tuttavia non è chiara la distinzione tra migranti *amenity* e turisti. Molti «turisti» arrivano così frequentemente che non possono essere considerati né estranei all'area né cosiddetti «consumatori» secondo le definizioni «turistiche». Dall'altro lato i proprietari delle cosiddette residenze secondarie raggiungono spesso Mazzin solo per riposarsi e rilassarsi. Per cui non ci è possibile fare una netta distinzione

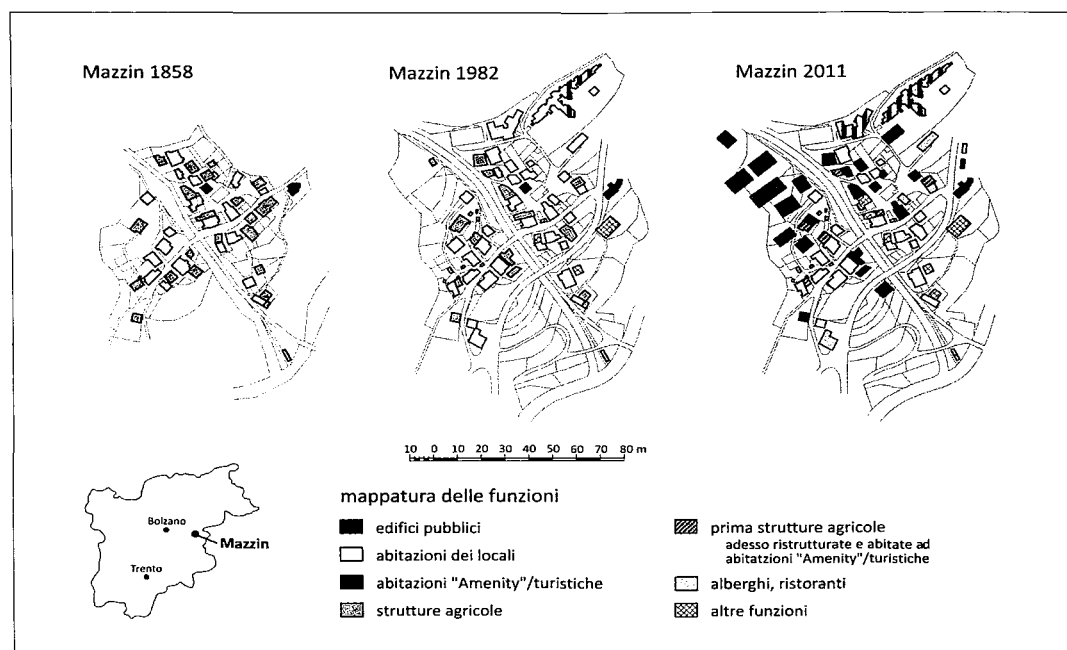


Fig. 6 – Val di Fassa: funzione residenziale che gradualmente sostituisce la funzione agricola. L'esempio di Mazzin 1858, 1982, e 2011

Fonte: Loss e Valentino, 1983, pp. 38-47; mappatura degli autori 2004 e 2011

tra un'autentica residenza secondaria e una vera e propria casa di vacanza. I nuovi arrivati provengono dalle più grandi città del Trentino, principalmente da Trento e Rovereto e da alcune città dell'area padana, quali Milano, Verona, Padova e Brescia.

Alpi friulane. – In un recente studio (Steinicke, Cirasuolo e Čede, 2007) la montagna friulana viene riportata come esempio di un'area con una minore potenzialità turistica e dove l'agricoltura gioca un ruolo estremamente marginale. Il Friuli del Nord rappresenta un'area idonea per dimostrare gli attuali cambiamenti demografici. Esso non ha condiviso la fluttuazione economica avvenuta fin dal 1970, che ha contraddistinto le aree ai piedi delle colline e delle pianure situate a sud (Steinicke, 1991; Pascolini, 2008). Oltre ad avversi fattori naturali e socio-agricoli, una totale mancanza di opportunità ricreative e di lavoro nei settori secondario e terziario è stata la causa più importante del massiccio spopolamento che ha dominato il quadro demografico grosso modo fino al 1970. Nel 1990 le Alpi friulane erano tra quelle aree che in Italia avevano subito le perdite più pesanti di popolazione a partire dalla seconda guerra mondiale. Anche se recentemente è stato possibile espandere considerevolmente le opportunità di lavoro, i numeri mostrano ancora un calo di

popolazione nelle regioni montuose. In alcune parti delle Alpi friulane esistono villaggi completamente abbandonati (*ghost-towns*) in modo così massiccio come non si è verificato mai in nessuna altra parte delle Alpi – nonostante il fatto che ci sia un segmento di popolazione costituito da «vacanzieri saltuari». Sebbene le ampie ondate di migrazione si siano già esaurite, esse hanno lasciato dietro di sé una quantità non omogenea di persone anziane nell'intera comunità. Questo fenomeno, a sua volta, è stato accompagnato da una percentuale relativamente alta di decessi e da un calo generalizzato delle nascite. Dal momento che né le strategie di sviluppo socioeconomico né la natalità ne hanno tratto giovamento e siccome la diffusione di strategie di promozione non ortodosse sembra poco realistica, possiamo ipotizzare che il fenomeno di spopolamento nella regione montuosa del Friuli continuerà. Pertanto in alcune valli delle Alpi friulane le *ghost-towns* non spariranno in futuro.

Nonostante ciò, noi abbiamo affermato che anche in queste aree periferiche è iniziata una controtendenza demografica: analisi delle statistiche della popolazione hanno mostrato infatti che non c'è più *deficit* migratorio. Dalla fine del 1990 nel Friuli del Nord ci sono stati più immigranti che emigranti (saldo migratorio 2000-2009: +2,6%). Come alcune interviste hanno rivelato, nella Val Resia i nuovi arrivati provengono da comunità urbane poste al di fuori delle Alpi (Steinicke, Cirasuolo e Čede, 2007).

Per quanto riguarda la montagna friulana, non si può non tener presente che tra questi nuovi arrivati non ci sono solo *amenity migrants*, bensì anche i cosiddetti «remigranti» che sono partiti per lavoro e ora ritornano in patria, nonché qualche immigrato dal Sud-est dell'Europa. È anche vero che con l'enorme ricostruzione edilizia a seguito del terremoto del 1976 si trovano abitazioni sufficientemente convenienti. Tuttavia, a causa delle persistenti sfavorevoli condizioni bio-demografiche questa nuova immigrazione in molte vallate non ha ancora prodotto un aumento di popolazione.

La rappresentazione dei tipi di sviluppo territoriale della popolazione nel piano cartesiano (fig. 7) chiarisce tale sviluppo attraverso uno spostamento del simbolo verso destra e verso l'alto. Quasi tutte le comunità vallive del Friuli del Nord seguono tale tendenza soltanto la zona del Fella si differenzia a causa del particolare sviluppo demografico della Val Canale.

Sintesi. – A differenza di quanto avvenuto nei decenni che hanno seguito la seconda guerra mondiale, l'emigrazione gioca ora un ruolo minore nelle regioni periferiche dell'Italia, in particolare nelle aree montane. Al contrario, la maggior parte di questi territori sono diventati le mete preferite per i nuovi arrivi. Come si è detto nella tesi I, il fattore determinante nello sviluppo demografico è, al momento, il saldo naturale: come regola generale, una significativa crescita demografica può verificarsi solo laddove, tra gli altri fattori, si verifichi un aumento della natalità. Nella Val d'Orcia, tuttavia, le percentuali di una nuova immigrazione sono tanto elevate da generare una leggera crescita

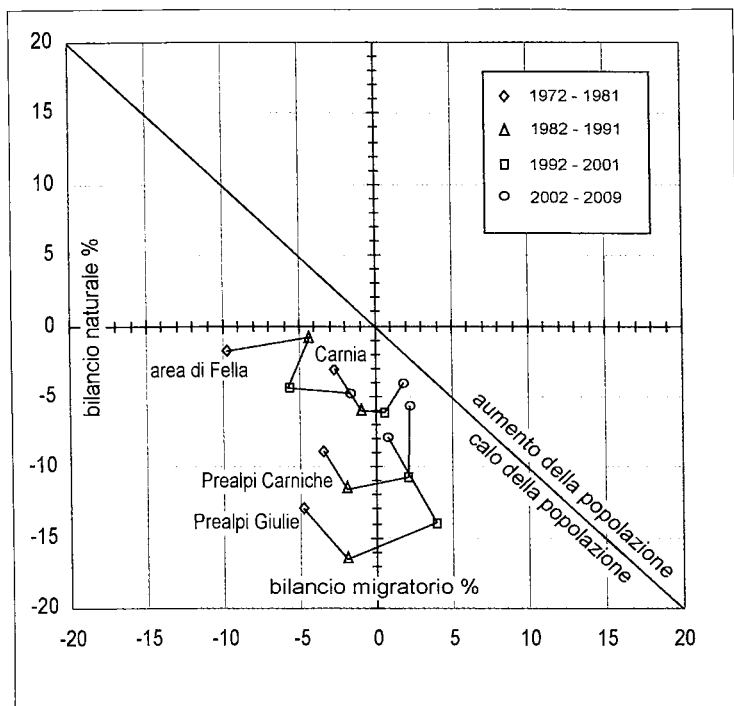


Fig. 7 – Bilanci della popolazione nelle valli del Friuli settentrionale (1972-2009)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

di popolazione nonostante l'avversa situazione bio-demografica. Questa nuova immigrazione nella turistica Val di Fassa è invece un fenomeno che esiste già da parecchi decenni. L'accrescimento progressivo di popolazione, costituita in gran parte da persone di giovane età, è il motivo principale per cui esiste in questo luogo un alto tasso di fertilità che si quantifica in una rilevante espansione demografica. E ancora, al contrario, nella montagna friulana il fatto che la popolazione sia in calo può essere solo in parte alleviato dalla tenue e nuova immigrazione.

Nelle tre aree oggetto della ricerca può essere rilevato il fenomeno dell'*amenity migration*, con le sue caratteristiche di struttura e sviluppo demografici definite all'inizio. Attraverso la ricerca sul campo è stato quasi impossibile in ogni caso distinguere tra case di vacanza, seconde case o residenze secondarie in quanto le categorie tendono a sovrapporsi. Anche l'adozione di interviste a carattere narrativo, in cui le indagini hanno incluso biografie personali, non è stata sempre di aiuto, dal momento che numerosi nuovi venuti sono in possesso di abitazioni utilizzate in modi differenti. Pur non considerandosi turisti, questi nuovi membri aggiunti alla comunità spesso usano le loro seconde e terze residenze principalmente per diporto e, come turisti, agisco-

no estesamente sulla comunità come consumatori. Anche basandosi esclusivamente su dati registrati, l'individuazione della residenza primaria può ingannare, dal momento che in Italia i diversi domicili dei nuclei familiari sono registrati presso differenti proprietari (ad esempio, moglie o figli maggiorenni) per trarre vantaggi dal sistema fiscale. Non è quindi sorprendente il fatto che nella categoria delle «residenze *amenity*» la maggioranza di esse appartenga a un singolo occupante.

Nella letteratura accademica non c'è una opinione comune sulla demarcazione tra turismo e *amenity migration*. Mentre, ad esempio, Bartoš (2008) considera imperativa una permanenza di almeno sei mesi, Arnesen (2008) afferma che basta solo il possesso di una seconda casa, benché minimamente attrezzata, per poter rientrare nella categoria di residenza *amenity*. Milbourne (2007) e anche Ni Laoire (2007) dissertano sulla permanenza migratoria riguardo alle aree rurali: in un numero speciale del «Journal of Rural Studies» (2007, 23) rimarcano che non tutte le persone che si trasferiscono in aree rurali decidono, poi, di insediarsi stabilmente in tali posti. Una specifica lista delle varie definizioni dell'*amenity migration* si può reperire in Chipeniuk (2008).

Comunque si scelga di definire l'*amenity migration* e gli *amenity residents*, la presente analisi ha, per lo meno, dimostrato sino a che punto questo fenomeno, che è stato esposto nella tesi II, influenzi il percorso di sviluppo delle aree spopolate. Dai risultati ottenuti dai tre casi di studio presi in esame diviene chiaro che l'*amenity migration* è particolarmente elevata nelle aree dove è stato realizzato un potenziale turistico sostenuto dalla duratura attrattiva di un paesaggio curato dall'uomo. Un notevole scenario di bellezza naturale non è da solo sufficiente per raggiungere questo obiettivo, come è stato provato dall'esempio della Val di Livinallongo. I fenomeni di affluenza demografica sono perciò strettamente connessi alla realizzazione di un potenziale turistico che, a sua volta, dipende dal sostegno statale e dai fondi pubblici messi a disposizione. Questo è stato dimostrato per la Val d'Orcia, come pure per la Val di Fassa. Mentre la prima ha tratto profitto dalla fondazione della Val d'Orcia Srl e dalla sua nomina a patrimonio culturale mondiale, la Val di Fassa ha beneficiato dalla Provincia Autonoma di Trento, che ha incluso la sua più importante località di turismo della stagione invernale all'interno dei suoi programmi di sviluppo regionale. Da allora, la Val di Fassa ricopre un ruolo determinante all'interno dei programmi di promozione culturale come unica area urbana ladina della provincia.

L'esempio del Friuli del Nord, tuttavia, rivela che il fenomeno dell'*amenity migration* può sicuramente verificarsi, sebbene in tono minore, in aree che non sono state toccate, o lo siano state solo marginalmente, da un turismo pianificato. La spiegazione di questo fenomeno si può rinvenire nel finanziamento e nell'assistenza pubblica (Steinicke, 1991): dopo il catastrofico terremoto del 1976, è stato implementato un esteso programma di ricostruzione sostenuto a livello regionale, nazionale e internazionale. Inoltre, nelle aree montuose del Friuli che soffrono di un grave invecchiamento demografico è disponibile una abbondante riserva di idonei edifici abitabili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREOTTI G. e E. STEINICKE, *Das Fassatal – im Zentrum der Westdolomiten*, in E. STEINICKE (a cura di), *Geographischer Exkursionsführer. Europaregion Tirol, Südtirol, Trentino*, IV, *Spezialexkursionen im Trentino und in Ladinien*, Innsbruck, Selbstverlag, 2005, pp. 383-415 (coll. «Innsbrucker Geographische Studien», 33/4).
- ARNESEN T., *Recreational Home Agglomerations in Rural Areas in Norway as Emerging Economic and Political Space*, in A.G. MOSS, R.S. GLORIOSO e A. KRAUSE (a cura di), *Understanding and Managing Amenity-led Migration in Mountain Regions*, Banff, The Banff Center, 2008, pp. 93-102.
- BARBIERI G., *Toscana*, Torino, UTET, 1964 (coll. «Le Regioni d'Italia», 8).
- BARTALETTI F., *Geografia e cultura delle Alpi*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- BARTOŠ M. e altri, *Amenity Migration in the Czech Republic. Place Specific Character*, in A.G. MOSS, R.S. GLORIOSO e A. KRAUSE (a cura di), *Understanding and Managing Amenity-led Migration in Mountain Regions*, Banff, The Banff Centre, 2008, pp. 54-64.
- BÄTZING W., *Die unbewältigte Gegenwart als Zerfall einer traditionsträchtigen Alpenregion. Sozio-kulturelle und ökonomische Probleme der Valle Stura di Demonte (Piemonte) und Perspektiven für ihre Zukunftsorientierung*, Berna, Geographica Bernensia, 1988 (coll. «Geographie für die Praxis», P17).
- BÄTZING W. e altri, *Urbanization and Depopulation in the Alps: An Analysis of Current Social-economic Structural Changes*, in «Mountain Research and Development», 1996, 16, pp. 335-350.
- BEISMANN M., *Aktueller demographischer Wandel in den italienischen Alpen*, Tesi di laurea, Innsbruck, Università di Innsbruck, 2009.
- BERGOUIGNAN C. e altri (a cura di), *La population de la France. Évolutions démographiques depuis 1946*, Parigi, CUDEP, 2005, 2 voll.
- CASPRINI P., *Baseline Review. Managing Urban Europe 25*, 2006 (consultabile in www.provincia.siena.it/upload/tbl_centrale/BASELINE_REVIEW1.pdf).
- ČEDE P. e E. STEINICKE, «Ghost towns» in den Ostalpen. *Das Phänomen der Entvölkerung im friulanischen Berggebiet*, in «Geographica Helvetica», 2007, 2, pp. 93-103.
- CHIPENIUK R., *Defining Amenity Migration: Results from a Survey of Experts (Participants in The Understanding and Managing Amenity-led Migration in Mountain Regions Conference, Banff, Alberta, Canada, 2008 May 15-19)*, Banff, The Banff Centre, 2008 (consultabile in www.banffcentre.ca/mountainculture/mtnconferences/am/pdf/survey-results_defining-am-and-am-migrants.pdf).
- COMITATO PER LA GEOGRAFIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (a cura di), *Lo spopolamento montano in Italia*, Roma, Tipografia Failli, 1932-1938, 11 voll.
- COY M. e E. STEINICKE, *Regionale Bevölkerungsentwicklung in Frankreich*, in «Zeitschrift für Bevölkerungswissenschaft», 2006, 31, 3-4, pp. 537-574.
- DEMATTEIS G., *Repeuplement et revalorisation des espaces périphériques: le cas de l'Italie*, in «Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest», 1982, 53, pp. 129-143.
- GUIDO M.R. e M. BINDI, *The Cultural Landscape of the Val d'Orcia*, in M. BINI e altri (a cura di), *Documentation for Conservation and Development: New Heritage Strategy for the Future. 11th International Seminar Florence 2006/09 11-15*, Firenze, Forum UNESCO, 2006.
- ISTAT, *Censimento generale della popolazione 1951 [1961, 1971, 1981, 1991, 2001]*, Roma, 1955 e segg.
- ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni [Statistiche demografiche /*

- Annuario demografico*], Roma, 1971 e segg. (<http://www.demo.istat.it> – consultato nel dicembre 2010).
- ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1981*, Roma, 1985.
- KÜHNE I., *Die Gebirgsentvölkerung im nördlichen und mittleren Apennin in der Zeit nach dem Zweiten Weltkrieg*, Erlangen, Fränkische Geographische Gesellschaft, 1974 (coll. «Erlanger Geographische Arbeiten», numero speciale 1).
- LAJIĆ I. e R. MIŠETIĆ, *Otočni logaritmi: aktualno stanje i suvremeni demografski procesi na Jadranskim otocima*, Zagabria, Ministarstvo mora, turizma, prometa i razvitka, Institut za Migracije i Narodnosti, 2006.
- LICHTENBERGER E., *Die Agrarkrise im französischen Zentralmassiv im Spiegel seiner Kulturlandschaft*, in «Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft», 1966, 108, pp. 1-24.
- LÖFFLER R. e E. STEINICKE, *Konsequenzen der Counterurbanisierung im kalifornischen Hochgebirge*, in «Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft», 2004, 146, pp. 221-246.
- LÖFFLER R. e E. STEINICKE, *Amenity Migration in the U.S. Sierra Nevada*, in «Geographical Review», 2007, 97, pp. 167-188.
- LOSS A. e M. VALENTINO, *Mazzin di Fassa. Analisi e proposte per il recupero di un centro storico minore del Trentino*, Vigo di Fassa, Manfrini, 1983.
- LUTZ W., *Ladinien – Einheit und Vielfalt des dolomittladinischen Raumes*, in E. STEINICKE (a cura di), *Geographischer Exkursionsführer. Europaregion Tirol, Südtirol, Trentino*, IV, *Spezialexkursionen im Trentino und in Ladinien*, Innsbruck, Selbstverlag, 2005, pp. 303-382 (coll. «Innsbrucker Geographische Studien», 33/4).
- MILBOURNE P., *Re-populating Rural Areas: Migrations, Movements and Mobilities*, in «Journal of Rural Studies», 2007, 23, pp. 381-386.
- MITCHELL C.J.A., *Making Sense of Counterurbanization*, in «Journal of Rural Studies», 2004, 20, pp. 15-34.
- MORANDINI G., *Trentino-Alto Adige*, Torino, UTET, 1962 (coll. «Le regioni d'Italia», 3).
- MOSS L.A.G., *Amenity Migration: Global Phenomenon and Strategic Paradigm for Sustaining Mountain Environmental Quality. Sustainable Mountain Communities Conference III: Environmental Sustainability for Mountain Areas Impacted by Tourism and Amenity Migration, Canada, 14-18 June 2003*, Banff, The Banff Centre, 2003.
- MOSS L.A.G. (a cura di), *The Amenity Migration. Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, Santa Fe, CABI, 2006.
- NI LAOIRE S., *The «Green, Green Grass of Home»? Return Migration to Rural Ireland*, in «Journal of Rural Studies», 2007, 23, pp. 332-344.
- OGGIANO M., *L'Italia alpina di Nord-Est, un'analisi demogeografica*, Venezia, Cafoscina, 1996.
- PARCO ARTISTICO NATURALE E CULTURALE DELLA VAL D'ORCIA, *Il Territorio*, 2008 (a) (consultabile in www.parcodellavaldorcia.com/territorio.asp).
- PARCO ARTISTICO NATURALE E CULTURALE DELLA VAL D'ORCIA, *Il parco e la gestione*, 2008 (b) (consultabile in www.parcodellavaldorcia.com/gestione.asp).
- PARCO ARTISTICO NATURALE E CULTURALE DELLA VAL D'ORCIA, *Bagno Vignoni*, 2008 (c) (consultabile in www.parcodellavaldorcia.com/vignoni.asp).
- PARCO ARTISTICO NATURALE E CULTURALE DELLA VAL D'ORCIA, *Bagni di San Filippo*, 2008 (d) (consultabile in www.parcodellavaldorcia.com/filippo.asp).
- PASCOLINI M. (a cura di), *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuove*

- paesaggi / Die Alpen im Wandel, neue Bewohner, neue Kulturen, neue Landschaften*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2008.
- PRICE M.F. e altri, *Tourism and Amenity Migration*, in B. MESSERLI e J.D. IVES (a cura di), *Mountains of the World: A Global Priority*, New York, Parthenon Publishing Group, 1997, pp. 249-280.
- SABELBERG E., *Der Zerfall der Mezzadria in der Toskana Urbana. Bedeutung und gegenwärtige Auflösung eines agraren Betriebssystems in Mittelitalien*, Colonia, Geographisches Institut der Universität zu Köln, 1975 (coll. «Kölner Geographische Arbeiten», 33).
- SCHLEGEL W., *Städtewachstum und Entleerung des ländlichen Raumes in nordspanischen Binnenregionen*, in «Geographische Rundschau», 1995, 47, pp. 307-311.
- STEINICKE E., *Friaul-Friuli. Bevölkerung und Ethnizität*, Innsbruck, Selbstverlag, 1991 (coll. «Innsbrucker Geographische Studien», 19).
- STEINICKE E., *The Impact of Current Demographic Transformation on Ethno-linguistic Minorities in the Alps*, in A. BORSODORF, J. STÖTTER e E. VEULLIET (a cura di), *Managing Alpine Future, Proceedings of the Innsbruck Conference October 15-17, 2007* in «IGF-Forschungsberichte», Vienna, 2008, 2, pp. 243-252.
- STEINICKE E., L. CIRASUOLO e P. ČEDE, «Ghost towns» nelle Alpi Orientali. Il fenomeno dello spopolamento nella zona montuosa del Friuli, in «Rivista Geografica Italiana», 2007, 114, pp. 549-570.
- STEINICKE E. e D. HOFMANN, *California's High Mountain Regions as New Areas for Settlement*, in «Petermanns Geographische Mitteilungen», 2004, 148, pp. 16-19.
- TRANQUILLI D., *Un progetto per la montagna friulana*, in C. BARAZZUTTI (a cura di), *Irresistibilmente attratti dalla pianura. Il degrado dell'economia e della società montana del Friuli*, Udine, IRES, 1993, pp. 191-260.
- TRUFFELLI C., *Ripopolare l'Appennino*, in «Rivista Geografica Italiana», 2001, 108, pp. 441-484.
- UNESCO-ICOMOS, *Evaluation of Cultural Properties. Prepared by the International Council on Monuments and Sites (ICOMOS)*, 2004 (consultabile in whc.unesco.org/archive/2004/whc04-28com-inf14ae.pdf).
- VALUSSI G., *Friuli-Venezia Giulia*, Torino, UTET, 1961 (coll. «Le Regioni d'Italia», 5).
- VALUSSI G. (a cura di), *Italiani in movimento*, Pordenone, Geap, 1978.
- VAROTTO M. e R. PSENNER (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti / Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen, Atti del Convegno di Belluno (ottobre 2001) e del Convegno di Innsbruck (14-16 novembre 2002) / Schriften der Tagung in Belluno (13 Oktober 2001) und der Tagung in Innsbruck (14-16 November 2002)*, Innsbruck e Belluno, Grafiche Antiga, 2003.
- VITO F. (a cura di), *L'esodo rurale e lo spopolamento della montagna nella società contemporanea*, Milano, Vita e Pensiero, 1966.
- WEHLING H.W., *Strukturwandel ländlicher Siedlungen im schottischen Hochland. Gegenwärtige Tendenzen und zukünftige Perspektiven*, in «Geographische Zeitschrift», 1982, 70, pp. 127-144.
- WILLIAMS P. e A. GILL, *Shaping Future Resort Landscapes: Amenity Migration's Impact on Destination Sense of Place: A Case Study of Whistler, British Columbia. Leisure Futures 2004: 2nd Biennial Conference, 10-12 November 2004*, Bolzano, Conference Paper, 2004.
- ZANINI F., *Friuli Migrante*, Udine, Doretti, 1964 (nuova ediz.).

AMENITY MIGRATION AND DEMOGRAPHIC TRANSFORMATION IN TYPICAL DEPOPULATION AREAS OF ITALY. – In contrast to the decades after World War II, out-migration from rural peripheral areas in Italy has now markedly decreased. Instead there has been a slight influx of mostly urban residents; therefore, according to thesis 1, the natural demographic balance has taken over as the determining factor in population development. Thesis 2 assumes that trends in rural/peripheral regions marked by depopulation depend on the interaction between several different factors, as well as the quality of each individually: physical surroundings, recreational and leisure facilities, and public funding. Based on these two theses, the authors define three types of traditional depopulation areas in which the phenomenon of amenity-led migration is reflected in demographic patterns – albeit without a clear-cut distinction between secondary residences and recreational homes. Using three regional case studies encompassing the Orcia Valley in Tuscany, the Western Dolomite Region, and the Friulian Alps respectively, the authors support the notion that amenity migration has a key influence on the ongoing demographic development pattern of areas previously characterized by depopulation. Through research it has become apparent that this new type of migration is especially prevalent in regions where the potential for tourism, specifically in areas with an attractive traditional cultural landscape, has been developed through public funding. In this context, the Orcia and Fassa Valleys were the focus of on-site research. In areas where the potential for tourism has only been moderately developed, such as the Friulian Alps, amenity migration has taken place on a smaller scale.

Universität Innsbruck, Institut für Geographie
ernst.steinicke@uibk.ac.at

Karl-Franzens-Universität Graz, Institut für Geographie und Raumforschung
peter.cede@kfunigraz.ac.at